Gaza come catalizzatore per la contro-UNO del Presidente Trump

Da Sacha Wigdorovits

Il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump può piacerti o meno, ma devi dargli credito per una cosa: Ha fatto un'azione piuttosto frivola nei confronti dell'ONU. Il 17 novembre dello scorso anno, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato la Risoluzione 2803. In essa ha annunciato il suo sostegno al piano di pace in 20 punti per Gaza pubblicato da Trump nel settembre 2025. Inoltre, ha dato il via libera all'istituzione di un cosiddetto "Consiglio di pace" contenuto nel piano. Guidato da Donald Trump in persona, ovviamente.

Fin qui tutto bene. Ma ora che il presidente americano ha annunciato numerosi dettagli sul "Consiglio di pace" negli ultimi giorni, sta diventando chiaro che il futuro della regione non riguarda solo Gaza: Questo consiglio non riguarda solo Gaza e un futuro di pace per la striscia costiera del Mediterraneo, governata dall'organizzazione terroristica Hamas e parzialmente occupata dall'esercito israeliano.

È vero che Gaza viene discussa in dettaglio nella comunicazione pubblicata dalla Casa Bianca la scorsa settimana sul "Board of Peace". È stato annunciato che l'amministrazione civile di Gaza sarà trasferita a un "Comitato Nazionale per l'Amministrazione di Gaza (NCAG)" composto da 12 tecnocrati palestinesi.

La direzione sarà affidata ad Ali Sha'aht. L'ingegnere civile di formazione proviene da Gaza, ma ha molta dimestichezza con i compiti amministrativi dalla Cisgiordania, dove ha lavorato in varie posizioni dirigenziali per l'Autorità Palestinese PA. Sha'aht ha anche già annunciato l'intenzione di scaricare in mare le montagne di macerie lasciate a Gaza dalla guerra di due anni causata dal massacro di Hamas in Israele il 7 ottobre 2023. L'obiettivo è quello di aprire nuove terre per i 2 milioni di abitanti di Gaza.

Per l'impegnativo compito di ricostruire la striscia costiera pesantemente devastata e di normalizzare la vita in quella zona, l'NCAG sarà assistito da un organo consultivo chiamato Gaza Executive Board. Sarà presieduto dal confidente di Trump Steve Witkoff e sarà composto da politici, ufficiali militari e uomini d'affari di varie nazionalità, tra cui l'ex primo ministro britannico Sir Tony Blair.

La Casa Bianca ha anche annunciato che il generale maggiore americano Jasper Jeffers sarà a capo della cosiddetta "Forza di stabilizzazione internazionale ISF". Si tratta di un'unità militare multinazionale che sarà responsabile della

smilitarizzazione della Striscia di Gaza.

Lo stesso Board of Peace sarà rappresentato nelle sue attività a Gaza dall'ex diplomatico bulgaro Nikolay Mladenov. In qualità di "Alto Rappresentante", sarà il delegato del "Consiglio di Pace" presieduto dal Presidente Trump e il suo collegamento con l'NCAG. Mladenov gode di una buona reputazione sia da parte palestinese-araba che israeliana.

Il Consiglio per la Pace non vuole assumersi questo compito da solo. Né vuole che lo faccia la sua dirigenza, il cosiddetto "Consiglio esecutivo" (da non confondere con il "Consiglio esecutivo di Gaza", nonostante le sovrapposizioni di personale). Per una buona ragione: il "Consiglio per la Pace" ha sposato la causa di altre missioni di pace con il suo "Consiglio esecutivo".

Questo è chiaro già solo dalla carta costitutiva dell'organizzazione: non viene menzionata una sola parola su Gaza! Al contrario, l'articolo 1 recita: "Il Consiglio della Pace è un'organizzazione internazionale che cerca di promuovere la stabilità, ripristinare una governance affidabile e legittima e garantire una pace duratura nelle aree colpite o minacciate da conflitti".

In altre parole, con la benedizione dell'ONU il 17 novembre 2025, il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha gettato le basi per una contro-ONU. Le prime quattro frasi del preambolo della Carta chiariscono perché lo ritiene necessario. Critica in modo massiccio l'ONU. Si critica il fatto che (all'ONU) "troppi approcci alla costruzione della pace promuovono la dipendenza permanente e istituzionalizzano le crisi invece di condurre le persone al di là di esse". Per questo motivo, secondo l'introduzione allo statuto di fondazione del Board of Peace, per mediare la pace è necessaria un'organizzazione "più flessibile", "più agile" e "più efficace".

Queste critiche alle Nazioni Unite sono giustificate. Il punto è che l'ONU è in gran parte disfunzionale. I suoi organi e rappresentanti mancano sempre più di credibilità. Una delle ragioni è la loro parzialità. Israele, in particolare, viene ripetutamente giudicato in base a standard particolarmente severi all'interno delle Nazioni Unite e messo alla gogna. Spesso con il sostegno della Svizzera. In secondo luogo, l'ONU si è dimostrata incapace di mediare soluzioni, per non parlare di farle rispettare, in tutti i principali conflitti degli ultimi decenni. Quando ciò è avvenuto, è sempre accaduto senza il suo coinvolgimento.

Questo non vale solo per il conflitto in Medio Oriente, che dura da oltre 80 anni,

come ha dimostrato la guerra a Gaza. È stato anche il caso della guerra del Kosovo (1998-99) e del genocidio di 800.000 Tutsi in Ruanda (1994). E ora è di nuovo così con la guerra in Ucraina, la guerra civile in Sudan e la sanguinosa repressione del movimento di protesta in Iran da parte del regime disumano dei mullah.

Finora, il presidente argentino Xavier Milei, il primo ministro ungherese Viktor Orban, il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi e il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, tra gli altri, hanno confermato la loro partecipazione alla nuova organizzazione di pace del presidente americano Trump. Tuttavia, quest'ultimo ha dovuto saltare la sua ombra, poiché anche la Turchia e il Qatar, sostenitori di Hamas, sono rappresentati in alcuni comitati della nuova organizzazione.

Netanyahu macht in Trumps «Friedensrat» trotz Vorbehalten mit

Un totale di 59 paesi ha dichiarato la propria disponibilità ad aderire alla nuova organizzazione per la pace, come ha annunciato il Presidente degli Stati Uniti Trump al World Economic Forum WEF di Davos, dove ha firmato lo statuto del Board of Peace insieme a 19 rappresentanti di altri governi. Tra questi figurano tutti i paesi

arabi e numerosi paesi dell’Europa orientale, dell’Asia e del Sud America. I paesi dell’UE, Germania, Francia e Gran Bretagna, si sono ancora trattenuti dal partecipare per motivi di considerazione nei confronti dell’ONU. Il Presidente Guy Parmelin non ha voluto annunciare a Davos se la Svizzera, anch’essa invitata, parteciperà all’evento.

A Gaza – e in Ucraina – il “Consiglio di Pace” deve ora dimostrare se è in grado di fare di più dell'”organizzazione fallimentare” ONU, che vorrebbe sostituire. Se sarà all’altezza del suo nome e riuscirà a stabilire una pace giusta e duratura in questi due luoghi, allora il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump meriterà davvero l’ambito Premio Nobel per la Pace.

E a tutti gli Stati dell’Europa occidentale che si rifiutano (ancora) di aderire al Consiglio per la Pace per un malinteso senso di solidarietà con l’ONU, dovremo dire: “Les absents ont toujours tort – gli assenti hanno sempre torto”.

Vedi anche: L’organizzazione della nuova organizzazione per la pace

Informazioni sullo Statuto del Consiglio di Pace: Statuto del Consiglio di Pace

---

Sacha Wigdorovits è presidente dell’associazione Fokus Israel und Nahost, che gestisce il sito web fokusisrael.ch. Ha studiato storia, tedesco e psicologia sociale all’Università di Zurigo e ha lavorato come corrispondente dagli Stati Uniti per la SonntagsZeitung, è stato caporedattore di BLICK e cofondatore del giornale per pendolari 20minuten.